

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Il futuro nostro e dei nostri figli dipende da noi, dalla storia che sapremo narrare, ma soprattutto dalla storia che sapremo scrivere

Il Partito Democratico lo pensiamo per chi nel 2010 avrà vent'anni Per chi è nato e cresciuto nell'Europa che non ha più muri

Pubbllichiamo integralmente la relazione di Piero Fassino al Congresso Nazionale del Ds

Gentili ospiti, cari amici, care compagne e cari compagni, grazie di essere oggi qui così tanti e con tanto calore.

Voglio innanzi tutto unirmi all'intero Congresso nel rivolgere un saluto affettuoso a Giorgio Napolitano, che in questo primo anno di mandato presidenziale è stato un sicuro e costante punto di riferimento per l'Italia intera, cogliendone con tempestività ansie e aspettative.

Gli siamo grati per come ha saputo rappresentare il dolore e l'indignazione di milioni di italiani di fronte alle tante morti bianche che funestano il mondo del lavoro.

E lo ringraziamo per la costante sollecitudine con cui richiama la politica al carattere strategico e ineludibile delle riforme istituzionali in Italia e in Europa.

Desidero rivolgere un pensiero grato a Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi, che in tempi difficili per la vita della Repubblica hanno saputo essere presidio e certezza per le istituzioni democratiche del nostro Paese.

Ringrazio per la loro presenza i Presidenti del Senato e della Camera, Franco Marini e Fausto Bertinotti, ai quali ci legano un'amicizia antica e una comune storia di impegno per i diritti del mondo del lavoro e per i valori di democrazia, di libertà, di solidarietà.

Ringrazio i tantissimi ospiti del mondo economico, sociale, culturale che hanno accolto il nostro invito, a testimonianza dell'interesse che il progetto del Partito Democratico suscita nella società italiana.

Ringrazio i leader politici dell'Unione di centrosinistra, con cui condividiamo ogni giorno una convinta e impegnativa solidarietà di maggioranza. E con loro saluto ministri, vice ministri e sottosegretari confermando il nostro apprezzamento pieno per la loro fatica quotidiana.

Ringrazio in particolare Francesco Rutelli e i dirigenti della Margherita, con cui condividiamo da anni un'intensa esperienza politica e umana e oggi l'appassionante sfida di dare vita al Partito Democratico. E ringrazio i leader e gli esponenti dell'opposizione, che con la loro presenza qui testimoniano un'attenzione che sappiamo non formale.

Rivolgo il saluto più affettuoso mio e di tutti noi al Presidente del Consiglio, Romano Prodi, che domani sarà tra noi e al quale assicuro ancora una volta il forte e leale sostegno dei Democratici di Sinistra.

Un ringraziamento particolare ai moltissimi ospiti internazionali e alle molte rappresentanze diplomatiche, la cui ampia presenza è conferma di un interesse forte e sincero verso il nostro Partito e verso il progetto del Partito Democratico, di cui anche in Europa e nel mondo si colgono le potenzialità innovative.

Tra i tanti ospiti stranieri permettetemi di ringraziare il Presidente della Internazionale Socialista George Papandreu, il Presidente del Pse Poul Rasmussen, il Presidente della SPD tedesca Kurt Beck, il Presidente del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo Martin Schultz, che con la loro partecipazione confermano il sostegno caldo e convinto con cui la famiglia socialista accompagna il progetto del Partito Democratico.

E altrettanto grati siamo al Presidente del Partito Democratico americano Howard Dean, così come ai rappresentanti del Partito indiano del Congresso e a Marco Aurelio Garcia, consigliere politico del Presidente Lula: la loro presenza è la migliore testimonianza di come il Partito Democratico possa contribuire a una più vasta unità delle forze riformiste nel mondo.

Un saluto particolare alle delegazioni israeliana, palestinese, libanese, irakena e al Vice Presidente del Parlamento afgano Fawzia Koofi: a loro la solidarietà dei DS e il nostro convinto impegno a sostenere ogni sforzo per la pace e la sicurezza nel grande Medio Oriente. E, infine, credo di interpretare i sentimenti di tutti voi nel salutare i rappresentanti del PS francese e nell'invitare tutto il sostegno e la solidarietà del nostro partito a Ségolène Royal, impegnata in una sfida decisiva non solo per la Francia, ma per l'Europa intera.

* * *

Care compagne e cari compagni, da un anno esatto l'Esecutivo guidato da Romano Prodi governa il nostro Paese, sorretto dalla maggioranza di governo di centro sinistra che ha vinto le elezioni. Nonostante una vittoria elettorale ottenuta con ristretto margine e i difficili rapporti di forza al Senato dati da una pessima legge elettorale, il centrosinistra ha dimostrato che si può dare all'Italia una guida diversa. Abbiamo cominciato a farlo in politica estera, dove il nostro Paese ha riconquistato in questi mesi fiducia, credito e ruolo. Ed è davvero sconcertante e inaccettabile che una vicenda drammatica come il rapimento del giornalista Mastrogliacomo

Qui inizia una nuova storia

Non arrotoliamo le nostre bandiere ma le portiamo nel Partito Democratico
Una gigantesca responsabilità verso l'Italia, verso la sinistra, verso noi stessi

sia stata piegata a pura strumentalità politica interna.

Semmai la vicenda Mastrogliacomo - e l'intera intricata questione afgana - ci dice quanto pace, sicurezza, lotta al terrorismo siano inscindibili e quanto sia indispensabile che ogni nazione assuma le sue responsabilità per contribuire ad un mondo più libero e sicuro.

Per questo al rientro dei nostri soldati dall'Irak - una guerra che ogni giorno di più si dimostra sbagliata - non è seguito alcun nostro disimpegno dai molti fronti internazionali in cui l'Italia agisce su mandato ONU e in solida condivisione con NATO e Unione Europea. Anzi, alla riconferma delle nostre missioni militari di pace nei Balcani e in Afghanistan, abbiamo aggiunto l'impegno in Libano, dove l'Italia guida la missione Unifil volta a scongiurare nuovi conflitti armati in Medio Oriente e a riaprire la strada a soluzioni negoziate di pace tra israeliani e palestinesi e tra Israele e gli Stati della regione. E tutto ciò non solo non contrasta con l'art. 11 della Costituzione, ma ne è corretta applicazione, perché quando i padri costituenti scrissero quell'articolo - all'indomani dell'orrore della guerra, dell'olocausto, dell'uso della bomba nucleare - pensavano ad un mondo libero e liberato da ogni forma di violenza, sopraffazione, sofferenza, terrore. Un impegno che si accompagna a una politica estera dinamica su molti fronti: il difficile negoziato sullo status del Kosovo, la crisi iraniana e lo stesso scenario afgano. L'iniziativa per una nuova stagione di disarmo, in primo luogo nucleare, e per la messa al bando della pena di morte e l'immediata sospensione delle sentenze in attesa di esecuzione.

Impegni tutti che il nostro Paese sta perseguendo in coerenza con le responsabilità che ci derivano dall'essere membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e con la costante ricerca di coesione nell'Unione Europea e di intesa leale e solidale con gli Stati Uniti.

Allo stesso modo, con questo Governo l'Italia è tornata ad avere voce in Europa, proprio quando è in atto uno sforzo comune per dare all'Unione Europea istituzioni riformate, condizione per gestire nuovi allargamenti - la Croazia, i Balcani e, domani, la Turchia - e per far avanzare crescenti livelli di integrazione in campo economico, sociale e dei diritti di cittadinanza. Ma è soprattutto in campo economico e sociale che si è visto un significativo cambio di passo.

Nel 2007 il deficit di bilancio si attesterà intorno al 2,5% o anche meno. La crescita del PIL, per la prima volta dopo anni, supererà il 2%. Esportazioni e competitività del sistema tornano a crescere. Il grado di internazionalizzazione delle imprese aumenta, mentre il progressivo e costante consolidarsi della ripresa Fiat, la nascita di nuovi più grandi poli bancari e le recenti acquisizioni internazionali di Enel e Eni testimoniano di una nuova vitalità del sistema Italia. Imprese grandi, medie e piccole che in questi anni hanno saputo misurarsi con le sfide del mercato, si sono ristrutturate e oggi tornano a essere competitive e forti.

Un patrimonio straordinario di capacità imprenditoriale, di saper fare, di innovazione che il Paese intero deve essere in grado di riconoscere e di sostenere. Perché nella cultura d'impresa ci sono quei fattori di innovazione e dinamicità di cui l'Italia ha straordinario bisogno.

Certo, non ci sfugge che tutto ciò è stato agevolato da una più favorevole congiuntura internazionale. Ma non può sfuggire neanche il contributo che viene da un'azione di governo attenta a cogliere tutte le opportunità che i mercati offrono, mettendo a disposizione del sistema produttivo quegli strumenti - dalla riduzione del cuneo fiscale alle liberalizzazioni, dai nuovi indirizzi di politica industriale a una nuova politica energetica - che consentono alle imprese un più alto e forte livello di competitività.

E anche sul piano sociale spira un vento nuovo nel Paese. La Finanziaria ha dato il segno di un Governo che vuole restituire ai cittadini

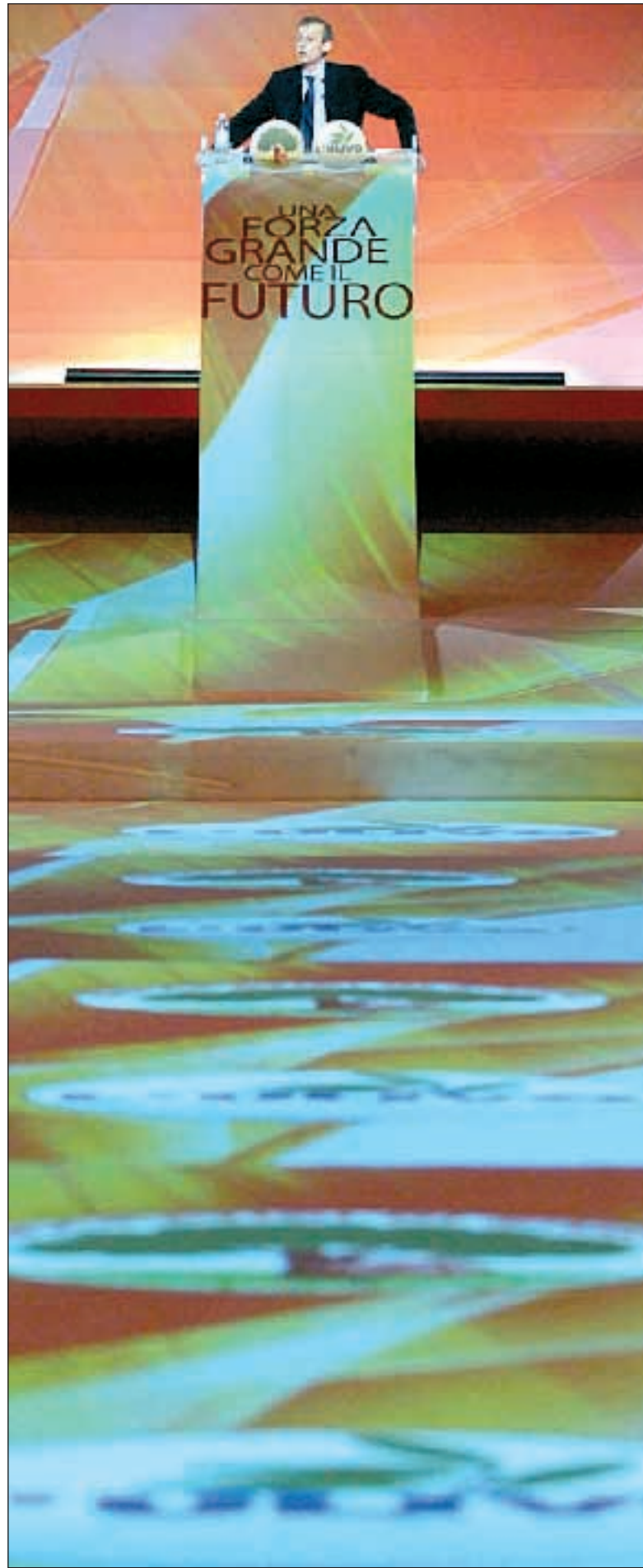


Foto di Riccardo De Luca

e alle famiglie maggiori certezze di vita quotidiana.

La rimodulazione di assegni familiari e detrazioni fiscali a favore dei redditi meno abbienti e delle famiglie con figli, il piano pluriennale per gli asili nido, il Fondo nazionale per le persone non autosufficienti, il Fondo per l'integrazione dei cittadini non-comunitari, il rifinanziamento delle leggi per il welfare locale: sono tutte scelte che indicano una direzione di marcia nuova, volta a riformare lo stato sociale non riducendone le prestazioni, ma disegnando una nuova gerarchia di priorità su cui investire.

Così come di fronte al dramma delle morti bianche, alla piaga del lavoro sommerso e nero, ai rischi della precarietà giovanile si sono avviate prime misure volte a restituire dignità e sicurezza al lavoro, mentre si sta predi-

spendendo la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali da portare al confronto con le parti sociali.

Sul cruciale tema dei diritti della persona, con spirito civile e laico vogliamo affrontare questioni - l'accanimento terapeutico, il testamento biologico, la ricerca sulle staminali e sulla genetica umana - della cui delicatezza siamo ben consapevoli e che proprio per questo richiedono non contrapposizioni ideologiche, ma ascolto, dialogo, confronto nella ricerca di soluzioni condivise, praticabili e non laceranti per la società.

È lo spirito con cui abbiamo avanzato la proposta di legge sui DICO che - senza contraddire l'art.29 della Costituzione e il ruolo centrale della famiglia fondata sul matrimonio - consente maggiore serenità e rispetto a chi ha scelto una convivenza di fatto, eterosessuale

o omosessuale. E ci auguriamo che il confronto in Parlamento non deluda le aspettative di quei cittadini.

Appuntamenti impegnativi stanno ora di fronte al governo: la messa a regime del sistema previdenziale, che oggi penalizza i giovani e le pensioni basse; la riforma del mercato del lavoro per ridurre l'esposizione alla precarietà; l'applicazione degli accordi per la riforma della pubblica amministrazione, sempre più terreno cruciale nei rapporti tra cittadini e Stato; la riqualificazione - dopo gli interventi in Finanziaria - della spesa sanitaria e della sua efficacia. Tutte scelte dagli esiti non scontati perché richiedono di misurarsi con nuovi paradigmi, nuovi bisogni e soluzioni spesso inedite. E per questo necessitano della ricerca di condivisione e di concertazione con le parti sociali, che anch'esse devono essere consapevoli dello sforzo straordinario che a tutti è richiesto per rimettere in moto il Paese. Quel che è certo è che l'Italia ha bisogno di una forte iniezione di innovazione, di riforme, di cambiamenti. Il Paese è in grado di farcela, ma non può e non deve avere paura di cambiare ciò che va cambiato. E, dunque, ancorché in Senato la maggioranza sia risicata questo Governo non è un esecutivo provvisorio in attesa che accada qualcosa. No, questo è il Governo espresso dalla maggioranza di centrosinistra che ha vinto le elezioni e intende governare con la determinazione e l'ambizione necessarie a onorare le aspettative del Paese. E, tuttavia, governare bene può non bastare.

Ricordiamoci l'esperienza degli anni dal '96 al 2001, quando i governi Prodi, D'Alema e Amato guidarono l'Italia fuori dall'instabilità economica, politica, istituzionale in cui il Paese era precipitato nella metà degli anni '90. Eppure non bastò: tant'è che al termine di quel quinquennio l'Ulivo perse le elezioni e il Paese preferì affidarsi alla destra.

Riflettendo su quella sconfitta - al nostro Congresso di Pesaro - riconoscemmo il limite di un "riformismo dall'alto", di un "riformismo senza popolo". Non volevamo affermare naturalmente che la qualità del Governo sia ininfluente. Governare bene è essenziale e il governo Prodi lo sta facendo.

Ma quando occorre una stagione di riforme incisive, di innovazioni radicali, di cambiamenti strutturali, decisivo è che vi sia un attore politico, sociale, culturale, che viva nella società, interloquisca con interessi e bisogni, promuova sintesi e mediazioni, costruisca condivisione. E dunque il tema cruciale è chi abbia la forza, la capacità, la volontà di mettere mano a quest'opera di innovazione e modernizzazione del Paese. Serve un partito, perché anche la migliore e più oculata amministrazione della cosa pubblica non può sostituire la politica.

* * *

Al centro di questa nostra Assise, dunque, c'è questo progetto politico ambizioso: dare all'Italia un soggetto politico nuovo, il Partito Democratico. Non un nuovo partito, nel senso di un partito in più. Ma, un partito "nuovo".

Nuovo perché capace di dare, per la prima volta nella storia italiana, rappresentanza unitaria ad un riformismo fino ad oggi plurale non solo nelle culture, ma anche nelle sue espressioni politiche. Nuovo perché capace di guidare l'Italia in una fase di trasformazioni cruciali per il futuro del Paese. Nuovo perché in grado di ridisegnare la geografia politica italiana e dare al sistema istituzionale quella stabilità e governabilità che da troppi anni mancano. Nuovo perché capace di ricostruire un rapporto di fiducia e credibilità dei cittadini con la politica e lo Stato. Nuovo soprattutto nel pensiero, di fronte a cambiamenti che non si comprendono, né si governano proponendo progetti ed esperienze elaborate e praticate in un mondo che è alle nostre spalle.

Si, serve un pensiero nuovo per un secolo nuovo. E non perché ciò che abbiamo fatto ieri fosse sbagliato. Anzi, il '900 è stato secolo di straordinarie conquiste di civiltà, di progresso, di emancipazione. Ma nel bagaglio

di quelle esperienze non troviamo oggi le leniti, gli attrezzi, gli strumenti per leggere e agire in un tempo nuovo in cui tutti i caratteri della società - modo di produrre, di consumare, di lavorare, di comunicare, di relazionarsi agli altri, di concepire e organizzare la vita individuale e sociale - sono cambiati profondamente.

Muta la geografia economica e politica del pianeta - la crisi di leadership americana, il protagonismo dei paesi emergenti, la complessità dei rapporti tra islam e occidente, il ridefinirsi continuo dei rapporti tra potenza dell'economia e capacità di guida della politica - e ci sollecita a ripensare il mondo, i suoi equilibri, a non rassegnarci ad un'Europa fragile e debole e a ridefinire il ruolo e lo spazio dell'Italia.

Muta il clima del pianeta e le conseguenze catastrofiche che vengono paventate mettono in causa il paradigma di una crescita lineare e quantitativa - più investimenti, più produzione, più lavoro, più redditi, più consumi, più prosperità - che non funziona più.

Dobbiamo ripensare l'uso delle fonti energetiche, le tecnologie produttive, i caratteri dell'alimentazione, l'uso della terra e le coltivazioni, le ragioni di scambio tra mercati, il rapporto produzione-consumo. In una parola: la "sostenibilità", non come vincolo punitivo e inibente, ma come leva di una vasta innovazione di produzione, consumi, stili di vita. E vorrà pur dire qualcosa se quest'anno il premio Nobel per la fisica è stato assegnato a due ricercatori inventori di tecnologie innovative e più accessibili per l'uso quotidiano dell'energia solare.

Né è senza significato che una delle personalità italiane che si è affermata nel mondo - l'unica a cui in un anno il prestigioso Time abbia dedicato due copertine - si chiami Carlo Petrini, inventore di una nuova cultura del cibo e del rapporto uomo-natura.

Mutano le forme della produzione e del lavoro e l'antica stabilità fordista è soppiantata dalla flessibilità, dal just in time, dalla delocalizzazione. Il lavoro cambia non solo nella sua distribuzione e quantità, ma anche nella qualità e percezione valoriale.

Un lavoro flessibile e mobile che offre certo opportunità, ma espone anche a rischi e contraddizioni nuove.

Sante Cacciola, Felice Schirru, Enrico Formentini, Franco Cirino, Nicusor Zavoian, Giovanni Bufalini, Michele Abaci: gli ultimi nomi di un elenco troppo lungo. E l'elenco delle vittime del lavoro, delle morti bianche: 300 dall'inizio dell'anno, che si aggiungono ai 1280 del 2006 e ai 1265 del 2005. Un tragico catalogo di vite spezzate e di famiglie travolte dal dolore, testimonianza dolente di quanto una modernità senza etica e senza regole abbia svilito il lavoro e lo abbia fatto scendere nella gerarchia sociale. E testimonio quanto sia urgente che anche nella società post-fordista al lavoro - sia dipendente, che autonomo - sia restituita dignità, riconoscimento sociale, tutela giuridica e contrattuale, retribuzione adeguata, valorizzazione professionale.

Mutano gli equilibri demografici e anagrafici di un pianeta percorso da nuovi flussi migratori che non riguardano più solo chi cerca altrove le possibilità di vita che disperda di avere nel proprio paese, ma sempre più spesso anche chi cerca migliori opportunità per mettere a frutto la professionalità e il sapere di cui dispone. Una mutazione che - i conflitti di questi giorni nella Chinatown milanese ce lo dicono - ci mette di fronte alla complessità della società multietnica e multiculturale, che non cresce per contaminazioni spontanee, ma se si promuovono politiche attive di integrazione, riconoscimento dei diritti, cultura della responsabilità e dei doveri.

Muta la struttura delle famiglie, il rapporto tra genitori e figli, i rapporti tra i coniugi, il ruolo degli anziani, sollecitando a ripensare lo stato sociale e la gerarchia delle sue priorità. E oggi in tutti i paesi industriali si manifesta un disagio esistenziale delle nuove generazioni che si sentono sacrificate dalle generazioni precedenti. Una gioventù a cui la politica ha il dovere morale di aprire tutte le porte chiuse e offrire quelle opportunità di sapere, di lavoro, di vita che consentano a un giovane di guardare alla propria vita con speranza. Muta il rapporto dell'uomo con la vita e la morte affidate non più solo alla natura e al destino, ma anche alla scienza, alla tecnologia, al sapere suscitando interrogativi di senso a cui tutti siamo chiamati a rispondere.

Il dibattito che da mesi infiamma la politica italiana sui DICO, sulla famiglia, su temi eticamente sensibili, sui diritti delle persone ci sollecita a ripensare il rapporto tra modernità e solidarietà, tra responsabilità e libertà, tra scienza e vita, tra fede e ragione, andando oltre letture manichee troppo semplici che si affidano a opposti non possumus.

Muta ovunque il rapporto tra i cittadini e la politica, di fronte a una manifesta inadeguatezza degli istituti democratici a governare fenomeni e tendenze di dimensione più ampia di quella su cui si esercita la sovranità degli Stati.

segue a pagina 18